

Chiesa | diocesi | caritas padova

Ambulatorio Caritas Aperto nel 1998, è ora gestito da Adam onlus. Numerose le collaborazioni per garantire cure odontoiatriche e oculistiche a chi è in difficoltà

Il diritto alla salute si fa concreto

Nel primo semestre 2023 sono state incontrate 141 persone, di cui 67 italiane. In tutto sono stati effettuati 569 interventi



Un intervento nell'ambulatorio Caritas.

età, italiani e stranieri, in situazioni di reale indigenza, li indirizzati dopo il triage economico di Caritas Padova: «C'è chi non accede al sistema sanitario nazionale perché non può nemmeno pagare il ticket, o perché non può gestire la parte burocratica». Povertà molto pesanti, ma affrontate a testa alta: «Sono tutte persone molto dignitose, con le quali è anche bello scambiare due parole. Non si alzano mai dalla poltrona senza aver detto grazie. Noi dentisti, che lavoriamo nell'ambito privato, a volte non siamo abituati a tutto ciò».

I servizi prestati dai medici sono più o meno gli stessi dei loro ambulatori: l'estrazione di denti non più recuperabili, otturazioni e cure canalari per quelli che si possono salvare. All'elenco si aggiungono la fornitura di protesi rimovibili e, per i più piccoli, attività di ortodonzia. «Si tratta di pazienti con situazioni odontoiatriche e orali più trascurate della media, anche se vediamo situazioni simili pure nel privato. È importante prendersi cura di questi pazienti perché, con un'età media più alta e con condizioni di salute provate, non sviluppino infezioni al cavo orale».

Andrea Canton

«Il tempo che dedico all'ambulatorio è molto piccolo. Si tratta di una mezza giornata al mese, quindi non è uno sforzo grosso» spiega **Antonio Santacatterina**, medico odontoiatra. Eppure bastano poche ore di tempo donato per dare un supporto straordinario per la salute delle persone che si trovano in difficoltà economica e sociale.

È questa, in poche parole, la funzione del poliambulatorio Caritas di Padova, nato nel lontano 1998 dalla collaborazione tra Caritas diocesana di Padova, Cuamm e Comune di Padova. Negli anni alla guida dell'ambulatorio è subentrata l'associazione Adam onlus, partner di Caritas. A oggi è attiva una convenzione tra la Caritas diocesana, l'associazione Adam onlus, il Comune di Padova, l'associazione Mimosa e la cooperativa sociale Equality. È un lavoro di squadra, e ciascun soggetto svolge un ruolo specifico: il Comune mette a disposizione i locali e paga le spese di utenza, Adam onlus gestisce e coordina il servizio, la Caritas diocesana finanzia il progetto e sensibilizza la comunità, mentre la cooperativa sociale Equality e l'associazione Mimosa promuovono iniziative in favore dell'ambulatorio, da anni diretto dal dott. Riad Zabadneh.

Dopo la chiusura per l'emergenza Covid, l'ambulatorio è stato riaperto a giugno 2022. Al suo interno lavorano come volontari otto medici odontoiatri, un oculista, due assistenti alla poltrona, un tecnico radiografico e un tecnico riparatore. Due laboratori odontotecnici, Mavidental e Rizzo, forniscono, inoltre, protesi mobili gratuite mentre alcuni studi ottici, tra i quali Consorzio Optopiu e Cbm Italia onlus, contribuiscono



In ambulatorio lavorano come volontari otto medici odontoiatri – tra cui il dott. Antonio Santacatterina (dal 2016) – un oculista, due assistenti alla poltrona, un tecnico radiografico e uno riparatore

con montature per occhiali e lenti gratuite. A dicembre 2022 è stata firmata una convenzione con l'Ulss 6 Euganea.

«Quello che mi ha spinto a prestare questo servizio di volontariato è una motivazione esistenziale – spiega il dott. Santacatterina – Qualsiasi persona che arriva a rendersi conto di essere stata fortunata nella vita, a un certo punto si sente di poter dare qualcosa, ma, come in tutte le esperienze di volontariato, alla fine si riceve molto più di quanto si dà».

Caritas Padova ha esteso l'invito alla comunità dei dentisti padovani a considerare la possibilità di aggiungersi alla schiera dei volontari. «L'appello è stato lanciato sui canali dell'Andi, Associazione nazionale dentisti, della sede di Padova. Pare abbia sortito un certo effetto dato che già due altri colleghi, con l'anno nuovo, hanno dato la loro disponibilità a lavorare in ambulatorio. La situazione è buona, ma c'è sempre bisogno di una mano in più». Santacatterina sottolinea: «Viviamo in una bolla di un mondo di benessere. Padova è una città ricca, e se non fosse per un'iniziativa di questo tipo non ci renderemmo conto di tutte le situazioni di disagio e indigenza nascoste. Anche questo è aprire gli occhi».

Antonio Santacatterina presta servizio all'ambulatorio Caritas dal 2016. In questi anni le povertà passate dalla sua poltrona dentistica hanno cambiato volto. «Prima della pandemia – racconta – vedevamo molti minori stranieri non accompagnati. Tutto ciò mi ha toccato molto emotivamente dato che ho una figlia di quell'età, e mi sono così ritrovato a pensare invece alle possibilità che questi ragazzi non hanno avuto». Ora, però, all'ambulatorio accedono in misura maggiore uomini e donne di mezza

Per noi medici quest'esperienza è motivo di grande arricchimento dal punto di vista umano

L'ambulatorio Caritas ha incontrato 101 persone da giugno a dicembre 2022, dagli 8 agli 84 anni. Nel primo semestre di quest'anno il numero è salito a 141, dei quali 68 femmine e 83 maschi; 67 sono gli italiani. In tutto sono stati effettuati 569 interventi di cui 35 di ascolto della situazione, 79 di orientamento sanitario, 34 di consegna di beni e servizi sanitari e 421 appuntamenti per interventi. Di questi, 41 visite oculistiche con consegna di 30 occhiali e invio per due interventi alla cataratta. I 380 interventi rimanenti riguardano visite odontoiatriche, cure e interventi odontoiatrici. In particolare, sono state consegnate 26 protesi mobili ed effettuate 14 riparazioni. Quattro bambini sono in cura con apparecchio ortodontico mobile o fisso.

«È il segno – conclude il dott. Antonio Santacatterina – che si può offrire un aiuto anche per un settore della medicina molto costoso, e che Caritas diocesana ha sempre le energie per continuare a sostenere, perché sia esempio di dignità e di buon funzionamento del tessuto sociale. Per noi medici è motivo di grande arricchimento dal punto di vista umano».



ANTONIO SANTACATTERINA
Medico odontoiatra

Quello che facciamo
è una goccia nell'oceano,
ma va nella giusta direzione



È stata operata a Padova grazie al finanziamento della Regione Veneto, all'impegno dell'associazione Med.Action Bambini con Elias e alla collaborazione della Caritas diocesana

La piccola Hosaena torna a sentire

Non è questo il primo Natale per Hosaena, bambina eritrea di cinque anni sorda dalla nascita. Ma questo è il primo Natale nel quale la piccola può sentire la voce della mamma. Questo perché Hosaena, nel mese di novembre, nella clinica otorinolaringoiatrica dell'Azienda Ospedale-Università di Padova, ha potuto finalmente ricevere l'intervento di impianto bilaterale di protesi cocleari. Si tratta di un intervento molto costoso, impensabile in Eritrea ma reso possibile a Padova grazie al finanziamento della Regione Veneto, l'impegno dell'associazione Med.Action Bambini con Elias odv e la collaborazione della Caritas diocesana di Padova.

La storia di Hosaena è una delle poche che hanno raggiunto anche fisicamente il suolo italiano. Eppure sono centinaia i bambini che potranno festeggiare il Natale grazie all'impegno dei medici, infermieri e tecnici dell'associazione Med.Action Bambini con Elias odv, che in Etiopia e in Eritrea cambiano in meglio la vita dei bambini affetti da malformazioni cardiache.

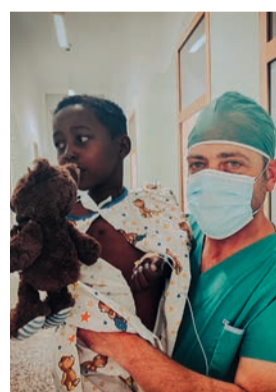
Med.Action Bambini con Elias odv, fondata un anno fa, è in realtà espressione di un impegno che va avanti da oltre vent'anni grazie a un nucleo aggregatosi attorno alla generosità del prof. Giovanni Stellin, per trent'anni direttore dell'unità operativa di cardiocirurgia pediatrica dell'Azienda Ospedale-Università di Padova. In Eritrea, a giugno di quest'anno, per la prima volta dopo la pandemia, Stellin e la sua squadra sono potuti intervenire all'ospedale Orotta di Asmara: undici interventi eseguiti in cinque giorni, tutti con successo, in uno sforzo coordinato con altri tre team europei.

Si è trattato del sedicesimo viaggio in poco più di vent'anni. «I nostri obiettivi sono due – spiega **Silvio Leoni**, direttore esecutivo dell'associazione – ridare la vita ai bambini che nascono con una malformazione cardiaca attraverso l'intervento e formare un team locale che possa continuare in autonomia l'attività da noi iniziata, considerando

anche tutto il *follow-up* post-chirurgico, grazie a farmaci, strutture e a cardiologi e chirurghi che si sono formati proprio qui a Padova e che ora sono operativi in Eritrea». L'associazione ha in programma di estendere il suo impegno alla vicina Etiopia. È stata già effettuata una perlustrazione in un ospedale punto di riferimento per i bambini cardiopatici del paese: tecnici e medici, insieme, stanno studiando come e in quali modalità intervenire.

«Nei tre anni di pandemia e di blocco dei viaggi – ammette il prof. **Giovanni Stellin** – oltre cento bambini, secondo il personale medico locale, non ce l'hanno fatta. Eppure, abbiamo avuto la fortuna di trovare medici e infermieri motivati, nonché le attrezzature, portate da noi e dagli altri team europei negli anni precedenti, in ottime condizioni, così abbiamo potuto riaprire non solo il nostro programma chirurgico, ma allo stesso tempo quel programma di educazione dei medici locali, bravissimi e pieni di interesse, perché possano farlo autonomamente». Nel trattamento delle cardiopatie congenite dei neonati, infatti, la maggior parte degli interventi deve essere effettuata con l'ausilio della circolazione extracorporea: mentre i medici intervengono sul cuoricino malformato, una macchina deve sostituirsi ad esso per ossigenare e far circolare il sangue. Un'operazione di per sé già complessa, ancora più difficile in contesti difficili. «Le difficoltà non ci sono solo in sala operatoria – aggiunge Stellin – ma con questi bambini fragili devono essere seguiti con anima e corpo da un team di persone competenti nelle ore successive all'operazione, perché ogni complicazione possa essere neutralizzata grazie a medici e infermieri».

È in questo terreno di disponibilità e generosità che anche Hosaena, la bimba protagonista della nostra storia, ha potuto iniziare una vita normale. Racconta **Alem Demoz**, direttore operativo di Med.Action Bambini con Elias odv: «La mamma di Hosaena si era messa in viaggio da due anni, dall'Eritrea al Sudan, dal Sudan all'Uganda per



NELLE FOTO

In alto, il prof. Giovanni Stellin – terzo da sinistra – con alcuni medici della sua "squadra". Qui sopra, due dei professionisti coinvolti dal cardiocirurgo, che per trent'anni ha lavorato all'ospedale di Padova, con dei piccoli pazienti.

trovare una soluzione per sua figlia». Le cliniche sudanesi e ugandesi per ben tre volte hanno diagnosticato alla piccola la disfunzione legata alla sua sordità, ma senza prospettarle una via di guarigione. È stata l'insistenza e la tenacia della mamma a far sì che questo grido di aiuto arrivasse alla squadra di Med.Action, che proprio in quel periodo era all'opera per costituire giuridicamente l'associazione. «Abbiamo bussato a tantissime porte – ricorda Leoni – e alla fine Caritas e la Diocesi di Padova ce le hanno spalancate. Da lì è stato tutto più facile, anche con il rilascio dei visti e grazie al lavoro dei volontari in Uganda che hanno seguito da vicino la famiglia».

La piccola Hosaena è atterrata a Venezia il 10 ottobre, grazie anche al sostegno economico della Regione Veneto. L'intervento chirurgico per l'impianto cocleare e l'innesto dei microfoni esterni sono avvenuti con successo. «La bimba – conferma Leoni – ha già iniziato a lavorare con il logopedista. Possiamo confermare che già percepisce i suoni esterni e questo, data la situazione, è un miracolo».

Nelle voci che ora Hosaena può sentire e nei battiti dei cuori ora sani di centinaia di bambini eritrei continua a vivere anche Elias, figlio di Alem Demoz, bambino che fu oggetto di trapianto di un cuore che, nonostante gli sforzi e l'impegno di tutti, cessò di battere: «Nel suo ricordo – aggiunge il prof. Stellin – la nostra associazione si è impegnata ad accogliere bambini con ogni tipo di patologia che abbia bisogno di aiuto per vivere una vita normale. In questo momento storico, come cittadini di un paese con un'economia più sviluppata e un *know how* medico all'avanguardia, dobbiamo continuare a investire sulla salute di questi bambini che non hanno la possibilità di trattamenti cardiologici e cardiocirurgici adeguati. Sono convinto che nel futuro l'unione tra Europa e Africa sarà sempre più stretta. Questo che noi facciamo è probabilmente una goccia nell'oceano, ma va certamente nella giusta direzione». (A. C.)